

Il ritorno del Tevere

testi di Michela Carpi
foto di Valerio Nannerini



“

La cosa più dura:
tornare sempre a scoprire
ciò che già si sa.
(Elias Canetti)

Dal 1° giugno via libera alle bici

È arrivato dalle piste ciclabili il primo segnale che il Tevere era tornato alla normalità. Conclusi il 31 maggio i lavori di ripulitura degli argini, sono stati riaperti i cancelli che danno accesso ad una parte delle piste ciclabili disegnate sulle banchine del fiume. Sono sei chilometri (i primi 12, da Castel Giubileo a piazza Maresciallo Giardino non sono mai stati chiusi), fra ponte Risorgimento e ponte Sublicio, i più centrali del sistema di piste per dueruotisti che attraversano la città e toccano i punti più ricchi di storia della Capitale, passando - lungo la sponda orientale - sotto ponte Sant'Angelo, ponte Vittorio Emanuele, ponte Sisto, ponte Garibaldi, fino all'isola Tiberina.

A destra
La pista ciclabile a ponte Umberto

In alto
Il battello addetto alla «ripulitura» del Tevere davanti a Villa Madama

Nell'altra pagina
La pulizia sotto ponte Sant'Angelo



PULIZIA

Tutto merito dello «yellow boat»



È un battello giallo lungo 10 metri il protagonista di gran parte della ripulitura che ha permesso in soli due mesi di rimuovere dalle acque del Tevere 570 tonnellate di rifiuti accumulatisi soprattutto per la piena dello scorso inverno. Progettato e gestito dalla Impec, una società specializzata nel disinquinamento delle acque, l'«Ecobow 30» viene impiegato abitualmente nella ripulitura ordinaria del Tevere, grazie agli strumenti di cui è dotato che gli permettono di raccogliere rifiuti solidi, disincrostare argini e scogliere, ossigenare le acque, recuperare gli idrocarburi dispersi, tagliare la vegetazione dal fondo.

DOPO I DANNI CAUSATI DALLA PIENA DI DICEMBRE IL FIUME DEI ROMANI RICOMINCIA A VIVERE

Panta rei, tutto scorre, ammoniva **Eraclito**, ricordando come non ci si possa bagnare mai due volte nello stesso fiume, che sempre è un'altra acqua, un altro contatto, un'altra esperienza in un diverso spazio e in un diverso tempo. E con il tempo cambia anche il nostro, di fiume, quel **Tevere biondo** che nell'inverno appena passato è diventato minacciosa onda di fango, catastrofica piena di acqua, detriti, germi, maleodorante cloaca, violenta marea che ha trascinato con sé persino qualche cadavere per seppellirlo in un chissà dove dal quale ne emergerà in una lucente giornata di sole. È corso via, quel Tevere vendicativo e furioso, ribollente, s'è acquietato nelle acque del mare portando con sé lembi di terra tenera, s'è adagiato di nuovo nel suo letto, la tigre si è addormentata.

LA CANZONE

*Lungotevere dorme
mentre il fiume cammina...
lo lo seguo perché
mi trascina con sé
e travolge il mio cuor.*

(Daniele Bruno, Eldo Di Lazzaro,
«Chitarra romana», 1934)

In quel breve risveglio l'hanno osservato tutti quelli che, increduli, si sono affacciati nel freddo dell'inverno sulle sue sponde, sui suoi ponti, e tutti quelli che sono saliti sui tetti per vederlo dall'alto, e quelli che l'hanno visto comodamente in tv pur vivendogli accanto. A tutti loro il

Tevere ha ricordato che non è più quel fiume «comodo» scelto dagli dei e dagli uomini per fondare la città eterna, come ne scriveva **Tito Livio** con il profondo rispetto dovuto ad una sacralità personificata nel *Pater Tiberinus* e festeggiata ogni anno l'8 dicembre, data della fondazione del tempio dedicato al dio sull'Isola Tiberina.

E proprio l'8 dicembre di quasi 2.500 anni dopo, il *Pater Tiberinus* ha cominciato a gonfiare le sue acque, per scendere in città pochi giorni dopo e tornare a far sentire la sua potenza, minacciando una città irrisconoscenza, che dopo averlo per secoli usato per interesse e venerato per paura, aveva finito quasi per dimenticarlo, là sotto, 15 metri più in basso, dove non avrebbe più potuto far danno. La piena del 12 dicembre 2008 ha rivendicato al *flavus Tiber*, se non una divinità fuori del tempo, una dignità meritata da tanti anni di vita in comune, come lo scatto d'orgoglio di una vecchia moglie trascurata che si ribella alla sua stessa trasandatezza.

Il segnale è arrivato. In pochi mesi le acque sono state ripulite dai detriti, gli argini sono stati riassetati, è stato addirittura varato in tutta fretta (dopo sei anni di sterili discussioni) un piano quinquennale di riassetto idrogeologico del fiume sottoscritto da cinque ministri. In attesa del quale la vita intorno al fiume è già ricominciata: il 1° giugno sono state riaperte le piste ciclabili, il 6 hanno ripreso servizio i battelli, il 12 ha aperto i battenti l'annuale manifestazione estiva che si svolge sulle banchine. Il Tevere è tornato. ●

La storia. Un rapporto difficile tra commerci, inondazioni, epidemie

Il traffico del Lungotevere, i muraglioni di contenimento e quell'argine così alto e freddo rendono oggi difficile immaginare quanto «fluviale» potesse essere Roma nell'antichità e quanto lo fosse fino a un secolo fa. Ma il Tevere è l'anima di Roma fin dalla sua nascita, con **Romolo e Remo** abbandonati alle sue acque in una cesta e miracolosamente allevati da una lupa, con i primi insediamenti affacciati sul fiume dall'alto dei colli: posizione ideale per ragioni di difesa, ma anche perché il fiume è sempre stato anche come un nemico.

Questo legame con il Tevere, via dei commerci e degli scambi, era anche, da sempre, estremamente rischioso. Lo stesso **Tito Livio** ricorda che le disastrose piene del fiume erano considerate dal popolo presagio di eventi nefasti o punizione degli dei, e senza dubbio erano causa di distruzioni e di violente epidemie causate dal ristagno delle acque. Nei pressi della via Flaminia, a valle dell'ultima confluenza con l'Aniene, il Tevere libero fin lì di distendersi su territori pianeggianti, incontrava costruzioni e ponti che lo ostacolavano (il Ponte Sublicio era stato ripetutamente trascinato via dalle alluvioni) e si incanalava rovinoso per vie e piazze. **Giulio Cesare** pensò di raddrizzare i meandri urbani del fiume deviandolo attorno al Gianicolo e canalizzandolo in direzione del Circeo. **Augusto**, più realista, si limitò a disporre la pulizia e ad istituire una magistratura apposita, gli esperti di **Tiberio** suggerirono di deviare le acque dei suoi affluenti ma non se ne fece nulla. Il progetto fu riesumato - e ugualmente abbandonato - nel 1870,

quando i piemontesi arrivarono a Roma insieme a una disastrosa inondazione. E questo confermò i romani nella loro convinzione antica e mai abbandonata. Il Tevere è una realtà, non solo un simbolo, di una precarietà e di un divenire che non risparmiano nulla di ciò che toccano, ma lo aggrediscono, lo modificano, lo condizionano. E spesso lo peggiorano, lo rendono impraticabile.

«La sera abbiamo fatto un bagno nel Tevere, in comode e sicure capannucce», raccontava **Johann Wolfgang Goethe** nel suo settecentesco **Viaggio in Italia** alludendo ai primordiali stabilimenti balneari che si stendevano lungo le rive del fiume. Ricordi di un'epoca lontana ma non troppo, se pensiamo a quel «Vojo mori co' tutto l'oro addosso, come i faraoni!», «M'è venuto er torcicollo. Te voi buttà?», «Daje va, damo soddisfazione ar popolo» gridato da **Accattone** nell'omonimo film di **Pier Paolo Pasolini** mentre, sotto gli occhi dei bagnanti, si tuffa nel fiume con un segno della croce e un perfetto volo d'angelo. ●

LA CANZONE

*Poi quanno a sera Roma s'addormenta
la ninna nanna er Tevere gli canta;
la musica va lenta...
è un tocco de campane
de tutte le basiliche romane.*

(M. Rivi «Stornellata romana»)



Qui sopra
Barconi ancorati
nell'ansa del Tevere
sotto ponte Matteotti

Qui accanto
Una discesa a fiume
sotto ponte Matteotti

A destra, in alto
La preparazione dei
padiglioni per
la manifestazione
«Lungo er Tevere...
Roma»



«Lungo er Tevere» festa d'estate

Musica, mostre, negozi, ristoranti, spettacoli. Dal 12 giugno al 30 agosto le banchine del Tevere, tra Ponte Sisto e Ponte Palatino, si animano ogni sera a partire dalle 19. «Lungo il Tevere... Roma» si presenta alla settima edizione un calendario variegato e ricco di ospiti: un programma che spazia dal cinema alle esposizioni, dal cabaret alle «lezioni di storia», dal ballo alla più diversa musica dal vivo, oltre alla tradizione romanesca e alla musica leggera, anche il jazz e la musica classica e barocca che sarà protagonista le domeniche prima del tramonto.

La manifestazione (rigorosamente ad ingresso gratuito) si sviluppa in tre spazi: la **zona shopping**, con prodotti dell'artigianato regionale, la **zona ristoro**, da cui assistere agli spettacoli allestiti sull'isola Tiberina e la **zona intrattenimento e cultura** che si svolge su due palcoscenici, il «Piccolo Teatro Belli» e la «Terrazza del Palatino». Sul primo si alterneranno concerti di musica jazz e leggera, talk show sul mondo del fumetto e dei cartoon, spettacoli di danza country western, cabaret e drag queen show. Il secondo ospiterà incontri di poesia e canzone romanesca, concerti di musica classica, lezioni di storia, incontri con scrittori e presentazioni di libri, cortometraggi incontri sul recupero della tradizione romanesca.



Niente come tornare
in un luogo rimasto immutato
ci fa scoprire quanto siamo cambiati.
(Nelson Mandela)

Battelli di Roma

Tre offerte. In particolare quella denominata **hop-on hop-off**, che vuol dire salire e scendere dove e quando si vuole, con imbarchi a ponte Sant'Angelo e all'isola Tiberina, soste quasi ad ogni ponte e biglietto giornaliero da 12 euro. Il tour va dall'isola Tiberina a ponte Nenni e dura un'ora (si comincia alle 10 e si chiude alle 19,30, con partenze ogni 60 minuti). La seconda opzione è la **crociera con cena**: 2 ore e 10 di viaggio per 54 euro a persona, dal giovedì al sabato, dal 15 marzo al 15 novembre, partenza da Molo Sant'Angelo alle 21 (ma è necessario arrivare un quarto d'ora prima), prenotazione obbligatoria. Sulle due motonavi adibite al servizio, la «Rea Silvia» e l'«Agrippina Maggiore» c'è anche la musica, ma è solo filodiffusione. Chi rinuncia alla cena, può scegliere la **crociera con wine bar**: è come quella con cena, ma costa solo 35 euro.

www.battellidiroma.it/
06 97745498



A sinistra
Il tabellone di
uno dei servizi
di battelli turistici
sul fiume, a ponte
Cavour

In basso
Un battello
turistico ancorato
sotto ponte
Umberto

Tourvisa

Solo per gruppi di oltre 50 persone o per serate danzanti (ma anche pranzo di gruppo). Da ponte Umberto a ponte Duca d'Aosta e ritorno per un'ora e 40 (a partire dalle 20) si può cenare e ascoltare musica dal vivo per 55 euro a persona. A pranzo si scende a 35. Per i gruppi (senza cena) 15 euro a persona (da marzo a dicembre, ma non il lunedì e il giovedì).

www.tourvisa.it/
06 448741

Tiber River

Specializzato in matrimoni, compleanni e feste di ogni genere, con una capacità di 350 passeggeri, offre un menu cena e musica dal vivo anche per ballare (sul ponte superiore) a 59 euro a persona, scendendo a 45 per il pranzo, ma la cifra comprende le bevande. L'imbarco è sotto ponte Umberto: si arriva a ponte Duca d'Aosta e si torna indietro.

www.tiber-river.com/
06 69925764

I Barconi. La vita sotto gli argini tra «capannari», «barcaroli» e «fiumaroli»

Il più famoso era **er Ciriola**, il barcone bianco e azzurro ormai affondato che era ormeggiato fino a pochi anni fa sotto Ponte Regina Margherita e già nel nome ricordava un'epoca ormai dimenticata, quando nel Tevere si pescavano le anguille, in dialetto le «ciriole». Per il «popolo del fiume» era un ritrovo ineludibile, fin dai tempi in cui Luigi (questo il vero nome del «Ciriola», celebre anche per i suoi salvataggi in acqua che gli fruttarono una medaglia al valor civile) aveva inaugurato il suo capanno di cannuce sulla riva del fiume per farne uno stabilimento balneare. I **capannari** erano una delle tre tipologie dei personaggi che traevano sostentamento dal fiume: c'erano anche i **barcaroli**, che vivevano trasportando gente lungo il Tevere e i **fiumaroli** che abitavano su *house-boat*, vivendo di pesca o di altri lavori legati al Tevere. Anche «er Ciriola» ci aveva provato: aveva

LA CANZONE

*Er barcarolo va contro corente
e quanno canta l'eco s'ariente,
dice: si è vero che tu dai la pace
fiume affatato, nun me la negà...*

(Romolo Balzani,
«Barcarolo romano» 1926)

acquistato un rimorchiatore a pale per dedicarsi al trasporto di sabbia, ma l'attività deperiva e fu giocoforza alla fine, dedicarsi esclusivamente all'attività balneare, trasformando l'imbarcazione in un appoggio sull'acqua per i bagnanti, e attrezzandolo un po' alla volta, con cabine, docce. E cucina. Ecco, la cucina. Allontanati

i bagnanti dall'acqua sempre più inquinata, negli anni Settanta, i barconi hanno finito per riciclarsi come ristoranti, come quello di Poldo Bendandi, un caratterista di *western-spaghetti* che - lasciato il primo per i secondi - aprì sotto ponte Matteotti, **L'isola del Sole**. Del resto mangiare (e bere) sul fiume era una tradizione consolidata e consacrata da Johann Wolfgang Goethe che racconta: «Oggi (17 gennaio 1787 ndr) è stata una buona giornata: abbiamo visitato il Campidoglio e poi siamo andati sul Tevere a bere vino spagnolo sopra una nave carica». Ed era tradizione andare al piccolo porto di Ripa Grande ad accogliere i velieri e consumarne sul posto gli alimentari trasportati.

Non più stabilimenti, non più ristoranti, oggi i barconi stanno subendo una nuova trasformazione, diventando «luoghi per eventi»: matrimoni, feste, convegni, come il barcone verde di «Puntogioia» sotto ponte Matteotti, che all'originalità del luogo, aggiunge la possibilità di fare chiasso fino a tardi, tanto nessuno vi sente. Ma la piena dello scorso inverno per i barconi è stata un duro colpo: tre imbarcazioni hanno rotto gli ormeggi e si sono andate a incastrare sotto ponte Sant'Angelo, ostruendo tre delle cinque arcate: è stato necessario farli saltare con l'esplosivo. E per il futuro le autorità hanno dettato nuove regole anche per i barconi: la prima è che dovranno essere più piccoli. Perciò, addio mega-ristoranti e mega-eventi. Al massimo cenerette per innamorati, al lume di candela: un ritorno alle origini. ●

I battelli. Vista dal fiume, la storia di Roma diventa storia dei romani

I suoi *bateaux mouche*, il Tevere li ha avuti con una cinquantina di anni di ritardo (la denominazione è un vero e proprio marchio registrato nel 1950), eppure il panorama che può offrire non ha nulla da invidiare alla Senna. Ma in questo ritardo c'è tutto il rapporto di amore-odio fra i Romani e il loro fiume. Che, per parte sua, ha fatto loro il dispetto di non essere navigabile per lunghi tratti proprio in città (mentre fuori ridiventa agibile da ponte Marconi fino ad Ostia). Per cui, quando l'amministrazione comunale di Walter Veltroni, nel 2003, aprì al progetto di navigazione interna, dovette limitare l'escursione cittadina al tratto fra **l'isola Tiberina** e il **ponte Duca d'Aosta**. Un percorso turistico che, pur non essendo lunghissimo, permette di osservare, con apposita audioguida e da un punto di vista diverso dal solito, monumenti come l'ottocentesco «Palazzaccio», l'antico palazzo di Giustizia edificato in travertino da Guglielmo Calderoni, oggi sede della Corte di Cassazione, e, subito dopo la Roma papalina dominata da Castel Sant'Angelo e dalla cupola di San Pietro.

Ma la parte del leone, in questo tragitto, la fanno i ponti, dove la storia - della città e del fiume - si intreccia di ricordi di Roma e dei romani. Come l'«occhio» di **ponte Sisto** che serviva per dar sfogo alle acque durante le piene e metteva in allarme i trasteverini a rischio di inondazione se si inondava d'acqua; o **ponte Sant'Angelo** (ma in origine si chiamava ponte Elio, dal nome dell'imperatore, Elio Adriano, che l'aveva fatto costruire per raggiungere il suo mausoleo) che in occasione dell'Anno Santo del 1300, sperimentò la prima regolamentazione del traffico

(pedonale), incanalando i pellegrini che andavano e tornavano da San Pietro in due direzioni di marcia obbligate; o **ponte Margherita** - per passare a tempi più recenti - da dove alle 12 del 1° gennaio di ogni anno, tra i Cinquanta e i Sessanta, si tuffava il belga Rick De Sonay, soprannominato «Mister OK» per il gesto che faceva con la mano subito dopo il bagno; o l'audace arcata unica (più di 100 metri) di **ponte Risorgimento** sotto il quale a fine Ottocento si trovava una spiaggia, con i capanni dei «Polverini», famosa per la tranquillità e per il panorama. Altre spiagge si incontravano lungo il fiume: la più ampia era quella del «piagarò», sotto **ponte Cavour**, dove l'ansa («piega» o «piaga») del fiume favoriva l'accumulo di rena, e i romani vi si radunavano per mangiare la «pasta con le ciriola» (le anguille di fiume) servite sugli «sciacquarelli», le palette di legno usate dai barcaioli per buttar fuori l'acqua dalle barche. Un'altra, sotto **ponte Garibaldi**, sulla sponda sinistra del fiume, doveva essere luogo d'incontro di innamorati se diamo ascolto alla canzone ottocentesca che la ricorda: «A la Renella/ più cresce er fiume e più legna ciè a galla/ più t'arimiro e più me pari bella». ●

LA CANZONE

*La luna in mezzo ar celo
ha spento er faro,
er sole dietro i colli è 'scito fora,
er Tevere riprenne a scivolà,
l'urtima coppietta se ne st'annà...*

(O. De Micheli, «Lungotevere»)